



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VIII, Num. 3 – Marzo 2011

Editoriale

Il 17 Marzo 1861 veniva sancita l'unità nazionale con la proclamazione del Regno d'Italia sotto l'egida di casa Savoia. Il conte di Cavour affermava: "L'Italia è fatta, resta da fare gli Italiani". Oggi, fra mille e assurde polemiche, si festeggia il 150° anniversario dell'Unità Nazionale. La cosa più strana è che l'unità è in pericolo per mille e inconcepibili forze centrifughe che ogni giorno si affacciano a minacciarla; moltissimi sollevano assurde analisi storiche sostenendo crudeltà inventate nel raggiungimento dell'obiettivo politico del "Grande Tessitore". Si dispensano meriti a tutti i personaggi del Risorgimento e anche posteriori, nessuno si ricorda che comunque si voglia pensare, l'Italia esiste in quanto tale perché, a parte il volere di Dio che ne ha stabilito i confini naturali, il merito principale è da ascrivere al I° re d'Italia Vittorio Emanuele i cui discendenti sono artatamente esclusi dalle celebrazioni nazionali. E anche San Piero ha contribuito, nel suo piccolo, al grande evento nazionale con il suo garibaldino Alessandro Badaracchi che combatté al fianco "dell'eroe di Caprera", e i due, Giuseppe Battaglini e Giovanni Paolini, che combatterono valorosamente a Lissa nella III° guerra d'Indipendenza, per non parlare dei numerosi caduti sampieresi nella Grande Guerra con cui si perfezionò l'indipendenza e l'unità d'Italia. In quanto agli Italiani questi ancora non esistono se non di nome e, a parte alcuni brevi periodi della nostra storia passata, peraltro vituperati, le uniche occasioni in cui il popolo italiano si sente unito sono quelle sportive, in particolare calcistiche, dove i nostri atleti cantano l'inno di Mameli male, storpiandone, spesso, parole e concetti. Ma ancora peggio è lo spettacolo che offrono i nostri politici che alla disperata ricerca dell'interesse di parte, o personale, non risparmiano il disagio a tutto un popolo in difficoltà. Il mese di Marzo, che ci accingiamo a rivivere, è il mese della speranza, quello del ritorno della Primavera, quello della rinascita della vita, della luce abbagliante e dei colori sfavillanti. Ed è per questo che confidiamo nella responsabilità di chi ci rappresenta, che speriamo nella riapertura dei cuori, che sproniamo "strimiglianti a cohorte" per allontanare decisamente i nemici della nostra amata Patria.



Bandiera dell'unità d'Italia

MAZDA

di Mazzei Dario
Ferramenta – hobbistica – agraria
P.zza Garibaldi 32- S. Piero

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati
P.zza Garibaldi , S. Piero



Malefiche abitudini

Con Marzo si compie il primo quarto del nuovo anno e si può dire sia ancora tempo di bilanci. Bilanci non tutti positivi quelli del 2010 appena trascorso. Infatti non possiamo fare a meno di raccontarvi di una brutta abitudine, diciamo di una spiacevole piaga che affligge, ma che a dire il vero ha sempre un po' afflitto, il nostro paese: quella delle lettere e dei volantini anonimi affissi ai muri o spillati agli alberi di piazza "alla Fonte". Se è possibile giustificare e anche comprendere qualche uscita del passato che si distingueva per il carattere goliardico, talvolta satiresco ma mai offensivo della dignità delle persone, non si può perdonare chi ricorre all'anonimato per offendere, dileggiare o, ancor peggio calunniare chicchessia. In questo caso la parola diventa una lama affilata che l'autore affonda nella schiena del prossimo in maniera talora mortale senza che questi possa prevenirne il colpo né, tantomeno, difendersi dall'aggressore e dall'aggressione. E' una metodica che solo i vigliacchi sono capaci di adottare, un sistema subdolo, cattivo, che non ha niente di spiritoso né, tantomeno di signorile. E' un sistema da sicari della

dignità altrui, da servi della malignità e della cattiveria che sottende un animo intricato e perverso. Purtroppo anche nelle migliori società si annida sempre il tarlo. Noi confidiamo nel pentimento di chi, forse credendo di scherzare o inconsci del male preterintenzionale, abbia indugiato in passato in tale pratica esecranda. Auspichiamo che in futuro San Piero non debba vergognarsi delle sue mura e dei suoi platani insozzati da fogli di dubbio gusto e tanto sgradevoli. Abbiamo ben altre potenzialità da sfruttare per renderci visibili: lo abbiamo dimostrato e continuiamo a dimostrarlo con la nostra originalità e creatività che molti ci invidiano. E allora avanti con il nostro Carnevale dei Bambini, ambientato nell'antica Roma con costumi e coreografie solo da ammirare. Intanto plaudiamo alla nascita del nuovo mezzo di informazione "Il Campese" che l'amministrazione Comunale ha creato per offrire alla Comunità campese un'informazione pulita sociale, culturale e politica con cadenza trimestrale alla cui redazione siamo stati invitati anche noi e alla quale saremo felici di offrire il nostro modesto contributo.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Il 7 di Febbraio è mancata all'affetto dei suoi cari la sig.ra Silvia Gentini Biancalani, di anni 93. Estendiamo le nostre condoglianze ai figli Albertina e Luigi, a tutti i nipoti.

Caro Patrizio,

è difficile, per me e mia madre, trovare le parole giuste per ringraziare tutte le persone che ci sono state vicine in questi tredici mesi di assurda sofferenza. Prima di morire babbo mi ha chiesto di promettergli tre cose, e una di queste era quella di tornare nel suo amato paese. Vorrei dedicargli, come ho già fatto in Chiesa, un breve passo di Cesare Pavese:

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti." Un abbraccio grande, Luisa Bertelli - Pisa, 10 febbraio 2011

"Quod latine dicitur, altum videtur". *Ciò che viene espresso in Latino appare importante.*



“SOLO A PARTIRE...” (prof. Aldo Simone)

Si chiedeva MARTIN HEIDEGGER, già nel 1949: “Ma come può l'uomo dell'attuale storia del mondo riuscire anche solo a domandarsi in modo serio e rigoroso se Dio si avvicini o si sottragga, quando proprio quest'uomo tralascia di pensare anzitutto in quella dimensione in cui solamente quella domanda può esser posta?” (*Lettera sull'umanismo*, in *Segnavia*, Adelphi, Milano 1987, p. 303). E qual era questa dimensione per Heidegger? Era forse quella dell'etica? Era forse quella della teologia? Era forse quella delle cosiddette scienze umane? No, nient'affatto! La risposta che lo stesso Heidegger si dà e ci dà è quella che meno ci saremmo aspettati da un filosofo: “Ma questa è la dimensione del sacro...” (Ib.). Il sacro, dunque, innanzitutto! Quel sacro che sta tornando prepotentemente al centro dell'attenzione del mondo intero, grazie a Giovanni Paolo II, autore, fra l'altro, della Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, del 2003, in cui si stigmatizzano alcuni reati e abusi introdotti nella celebrazione della S.Messa, e Benedetto XVI che, col motu proprio *Summorum Pontificum*, del 2007, riabilita la “messa tridentina”, riconoscendole pari dignità rispetto a quella post-conciliare, anche se viene presentata come forma straordinaria del rito romano. Anzi, B. XVI arriva a dire che dal ripristino dell'antico rito trarrà giovamento lo stesso messale di Paolo VI, che potrà beneficiare della riscoperta del sacro, di quel sacro che caratterizza, appunto, in modo peculiare il rito tradizionale. Non si tratta dunque di rompere col passato, ma di riannodare il passato al presente, seguendo una logica interpretativa, o ermeneutica, della continuità, alla quale si oppongono strenuamente sia i progressisti a oltranza, che vedono o vogliono vedere nel Concilio Vaticano II una svolta radicale, che invece non c'è, se non nella mente di quelli che JACQUES MARITAIN chiamava “i Montoni di Panurgo” (allusione a un episodio del *Gargantua et Pantagruel* di F.RABELAIS, in cui la pessima abitudine di seguire ciecamente il capobranco porta alla distruzione del gregge), sia i conservatori intransigenti che vedono o vogliono vedere

nell'ultimo Concilio una svolta catastrofica, che neppure c'è, se non nella mente di quelli che lo stesso Maritain chiamava “i Ruminanti della Santa Alleanza” (*Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1977, p.46). A questo proposito è interessante, anche se condivisibile solo in piccola parte, quanto ha scritto di recente De Mattei nel suo saggio *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta* (Lindau): egli imputa perfino a Pio XII di aver ceduto alle pressioni dei novatori e permesso al modernismo di prendersi una rivincita su Papa Sarto, cioè Pio X, vero campione del tradizionalismo più intransigente. In realtà, conservatori e innovatori partono da prospettive diametralmente opposte, perché gli uni osannano il cambiamento fine a se stesso e gli altri invocano il ritorno al passato, sic et simpliciter, rifiutando qualsiasi apertura allo spirito dei tempi e all'“attuale storia del mondo” di cui parlava il suddetto Heidegger. Chi è, allora, nel giusto mezzo? Sicuramente il Papa e, accanto a lui, NICOLA BUX, il mio conterraneo pugliese, sacerdote e docente della diocesi di Bari, romano per studi teologici e gerosolimitano per quelli sulle liturgie orientali, consultore in Vaticano e amico di Joseph Ratzinger, nonché collaboratore, a suo tempo, di don Giussani. Insomma, quanto di meglio, oggi come oggi, ci si possa aspettare da un prete! Ebbene, Nicola Bux ha pubblicato, di recente, un libro che va proprio nella direzione giusta: procedere a un restauro paziente e non radicale della liturgia, nella consapevolezza che tra la crisi della Chiesa e la consunzione del sacro, nella liturgia, ci sia un legame strettissimo. Il libro, che si avvale anche di un contributo di Vittorio Messori, s'intitola: *Come andare a messa e non perdere la fede* ed è stato pubblicato dalla Piemme. Il sacro è, per definizione, ciò che è separato dal profano e riservato a Dio. Perciò, esso implica così la distanza come la mediazione che spetta, non esclusivamente ma eminentemente, al sacerdote. E allora è da lì che bisogna ripartire, dalla figura e dall'orientamento del sacerdote non più *coram populo* (verso il popolo), ma *ad Dominum* (verso Dio). “Qual è la posta in gioco dell'orientamento del sacerdote

sull'altare?" si chiede giustamente don Nicola. E la risposta non si fa attendere: "E' in gioco l'idea di messa come adorazione e sacrificio", offuscata oggi, sulla scia di Lutero, da quella "conviviale". Che la messa sia anche un convito è fuori discussione, lo sottolineano i riti di comunione, ma non bisogna dimenticare, e neanche trascurare di ribadire, che quel convito intanto è possibile in quanto il sacrificio di Gesù sulla croce si rinnova sull'altare, sia pure in forma incruenta, ogni qual volta si dice messa. Or dunque, se l'espressione di tutto ciò avviene nella messa in latino in maniera più efficace e suggestiva di quanto non avvenga in quella in volgare, ben venga la messa in latino! Purtroppo, i tempi ancora non sono veramente maturi, soprattutto per quanto riguarda la disponibilità del clero locale: sto parlando di Cecina in particolare. Anche qui non sono mancati i segni

di una certa, come dire, "conversione", ma troppo timidi e ondivaghi, come se ci fosse un impedimento, a monte, che non permette al nuovo parroco di venire incontro alle esigenze dei fedeli tradizionali ivi presenti. Bisognerà aspettare un'altra enciclica papale oppure, più semplicemente, un più rapido avvicendamento "a monte"? Staremo a vedere, intanto consoliamoci con la filosofia, che di consolazioni certamente non è avara e, forse, proprio per questo merita di essere coltivata anche da parte di chi sa che l'ultima parola non spetta a essa ma a Dio. Riprendiamo il testo di cui sopra e leggiamo quanto segue: "Solo a partire dalla verità dell'essere si può pensare l'essenza del sacro. Solo a partire dall'essenza del sacro si può pensare l'essenza della divinità. Solo alla luce dell'essenza della divinità si può pensare e dire che cosa debba nominare la parola 'Dio'".

Riflessioni

a cura di Luigi Martorella

Facendo visita a una piccola cittadina della nostra Toscana, approfittando del tempo buono e di una bella giornata di sole, nel giardino di un vecchio castello adibito a parco pubblico, ho visto seduti su una panchina alcuni vecchi, come accade anche nel nostro paese, in compagnia di altre due persone, un uomo e una donna, forse marito e moglie o fratello e sorella oppure figli, di certo più giovani che con loro avevano un'animata discussione. Altri vecchi presenti difendevano le parti dei coetanei che erano stati aggrediti dai due giovani, e anche per loro le risposte furono tutt'altro che dolci. Io non voglio riferire l'argomento trattato né, tantomeno, le parole intercorse, però il cuore mi si riempì di sdegno e di rabbia. Devo ammettere che per un attimo mi era venuto il desiderio di intervenire con decisione se la mia donna non mi avesse trattenuto in tempo. Comunque io auguro a quei giovani di non ricevere mai, in vecchiaia, lo stesso trattamento che loro hanno riservato quel giorno a quei vecchi. Per questo mi rivolgo a tutti i nostri vecchi che nel corso della loro esistenza, e spesso anche in povertà, ci hanno saputo crescere, educare e amare preparandoci a una vita migliore. A molti giovani d'oggi vorrei suggerire alcuni pensieri che intitolerei "Amare i vecchi". Amiamo i nostri vecchi, lasciamoli parlare perché del loro passato hanno tante cose vere e belle da raccontarci; lasciamoli vincere nelle loro discussioni: hanno bisogno di sentirsi sicuri di sé; lasciamoli andare tra i loro vecchi amici, è lì che si sentono rivivere anche se raccontano ripetitivamente le solite cose. Lasciamoli vivere fra le cose che hanno sempre amato perché soffrono se ne vengono espianati. Lasciamoli gridare anche quando hanno torto, spesso sono come bambini che vanno compresi. Lasciamoli salire sull'auto di famiglia, un giorno, anche prossimo, potremmo avere rimorso se non dovessero esserci più. Lasciamoli invecchiare con lo stesso paziente amore che riserviamo ai nostri figli. Lasciamoli pregare come vogliono; gli anziani avvertono la presenza di Dio sulla strada che rimane loro da percorrere: Prendiamoci cura di loro finché è possibile. Lasciamoli morire tra le nostre braccia pietose che faranno loro percepire l'abbraccio del Padre Celeste. Facciamo questo per loro o dovremmo vergognarci di essere uomini.





LIBERTA' (Furio Robba)

Futuro e libertà, Popolo delle libertà, Sinistra ecologia e libertà, ecc. ecc. Tutti i governanti o aspiranti tali, di tutti i paesi, si affannano, in ogni occasione, a promettere questa libertà che poi, appena al potere, si ingegnano a reprimere in tutti i modi. La libertà è una condizione essenziale per il pacifico convivere dei popoli e invece viene calpestata continuamente proprio per non far convivere pacificamente i popoli: un mondo in pace non conviene ai signori del potere, a tutti i livelli, dal conducente di un autobus al capo di stato; fateci caso, chiunque, appena si sente investito di un certo potere, cerca di esercitarlo, spesso a sproposito, a scapito della libertà altrui. E così ci ritroviamo con questi nuovi strani partiti dove accanto alla parola "Ecologia", di cui parlo molto spesso per il modo in cui viene adoperata, ora è sempre presente la parola "Libertà", perché in pratica questa non esiste e quindi un ottimo sistema per estorcere voti, è prometterla, tanto si sa cosa sono le promesse elettorali. Ditemi voi, in che cosa siamo liberi? Io, per esempio, potrebbe dirmi qualcuno, sono libero di scrivere queste quattro righe mensili, è vero, ma qualcuno con la coda di paglia, sarebbe libero di querelarmi, quindi io non sono realmente libero. Ma finiamola con queste elucubrazioni filosofiche, mi sento già male per averle esternate, e siccome sono un tipo pratico e non di pensiero, farò un piccolo elenco atto a dimostrare quante libertà ci vengono continuamente negate. Attualmente ho cominciato dei lavori di ristrutturazione alla mia abitazione di St. Ilario; era mia intenzione dotare la casa di pannelli fotovoltaici per provvedere autonomamente all'energia necessaria: riscaldamento, acqua calda, luce, quindi eliminazione del gas anche per la cucina. Oltretutto ne viene fatto un gran battage pubblicitario per il risparmio energetico con finanziamenti a fondo perduto, installazioni quasi gratuite, manutenzioni concordate e così via. Credete che mi sia stato possibile? No! E sapete per quale motivo? La sovrintendenza non vuole! Risultato: due libertà negate, una al Comune che non può darmi il permesso di installazione, e una a me che non posso azzerare la mia bolletta energetica; allora ragione e diritti vorrebbero che questa inutile sovrintendenza se ne facesse carico, dato che io sono un cittadino uguale a tutti gli altri e quindi dovrei avere gli stessi

diritti degli altri, perché non è una colpa da penalizzare l'aver residenza nel centro storico di un paese. Questione acqua, dei veleni abbiamo già parlato come un grande misfatto comunale, provinciale, regionale e nazionale, ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente, e cioè che non siamo liberi di consumarne di meno come invece vorrebbero le pubblicità ipocrite che ci opprimono quotidianamente. Cosa si è inventata l'ASA? Il guadagno minimo garantito! Traduzione: se questa soglia è, poniamo, 100mc e io ne consumo 50, gli altri 50 li devo pagare ugualmente, bella trovata eh? A me sembra un invito allo sperpero, perché è da stupidi pretendere che si paghi per qualcosa di cui non si usufruisce; quindi non siamo liberi di risparmiare, anzi, siamo obbligati a spendere di più. Sul nostro territorio qualche anno fa è piombato il parco (lettera minuscola per indicare il mio disprezzo per questa istituzione) con tutti i suoi divieti, permessi, imposizioni, limiti, in pratica limitazioni dell'altrui libertà. A questo punto l'esercizio della caccia, già condizionato da tanti regolamenti di luogo e di tempi, ha subito un vero e proprio colpo di scure, costringendo i suoi praticanti a ritrovarsi in spazi sempre più ristretti con i pericoli che ne conseguono. Ovviamente, legambiente, wwf e tutti gli altri anticaccia, plaudono al fatto che ci sia stato, nell'ultima stagione venatoria, un numero importante di morti e feriti per incidenti di caccia: se non si fossero appropriati, con la colpevolezza dello Stato, di territori a essa destinati, probabilmente questi sarebbero avvenuti in numero inferiore. Sempre su questo argomento c'è da notare che un esponente dell'attuale governo, la signora Brambilla, ministro per il turismo, in cerca di facili consensi, si è scatenata contro la caccia. Ma come, il ministro del turismo si scaglia contro un'attività consentita dallo Stato, mi sembra una contraddizione in termini se non un insulto a chi prima di lei ha approvato questa attività. Se la signora si facesse un bel giretto nelle Marche, per esempio, imparerebbe qualcosa di molto importante per il suo incarico, riguardante il turismo venatorio. Chi vuole recarsi a caccia in un A.T.C. della regione Marche, lo può fare tranquillamente versando una certa cifra a fronte della quale riceve dei buoni di ugual valore da spendere negli alberghi, ristoranti ed esercizi commerciali in genere della zona. Oltretutto si caccia in territori dove la

selvaggina è protetta per fini venatori e quindi facilmente controllabili, non per falsi scopi ambientalistici privi di ogni reale controllo. Vada la signora, vada a imparare come si incrementa il turismo, poi lo dica alla signora Prestigiacomò che così potrà a sua volta insegnare ai suoi scudieri parcomani come si gestisce un parco. Ancora un esempio di libertà negata e poi chiudo altrimenti potrei occupare tutto il Sanpieroese! Prima dell'estate, tutti coloro i quali vorranno dedicarsi a qualunque

tipo di pesca dovranno essere registrati secondo le modalità stabilite di cui si può venire a conoscenza andandosi a informare in un ufficio della Capitaneria di porto. Traduzione: censimento, cioè schedatura, di tutti quei delinquenti di pescatori dilettanti che tanto male fanno al Nostro Mare. In un primo momento, ma subito dopo arriverà la tassa, siamo certi. Arrivederci ad Aprile chissà con quale altra trovata geniale!!

IL TITOLARE DELLO STEMMA IN GRANITO DEL PALAZZO DI S.PIERO IN CAMPO *(a cura di Giorgio Giusti)*

In tutti i paesi collinari dell'Elba molte sono le strutture architettoniche antiche che ci narrano della storia, spesso travagliata, delle popolazioni che le vivevano. Anche a San Piero in Campo si possono vedere i resti di fortificazioni cinquecentesche, la chiesa antichissima di San Niccolò ma anche il "Palazzo". Orbene proprio di questo "Palazzo" con il suo maestoso portale in granito locale e del bellissimo stemma anch'esso in granito che lo sormonta vogliamo parlare. Fino a pochi giorni fa non si era riusciti a conoscere il titolare di questo stemma, certo aveva a che fare con la storia della famiglia Appiani signori di Piombino, sotto la cui giurisdizione ricadeva l'Elba fin dal 1400. Il Palazzo, edificato tra il 1600 ed 1700, era la sede del signore responsabile della comunità. Una recente ricerca di Giorgio Giusti su alcuni documenti rintracciati presso l'Archivio Segreto Vaticano nel carteggio delle Famiglie Boncompagni-Ludovisi, ha finalmente svelato il mistero sul titolare dello stemma granitico. Analizzando due documenti, uno del 1596 e l'altro del 1600, trascritti e autenticati dal Governatore locale nell'anno 1752 per la terra di Marciana, Poggio, S.Piero e S.Ilario, tale Apollonio PAVOLINI, Governatore e Consultore, risulta chiaro dal sigillo apposto sul documento identico nella rappresentazione delle sue torri e dei due volatili contrapposti diagonalmente, che la proprietà dello stemma era proprio del Governatore e Consultore Apollonio Pavolini. Il nome di Apollonio Pavolini, più volte citato nel testo di Paolo Ferruzzi "Jovis, Podius, Poggio", ci fa conoscere che faceva parte degli Anziani della comunità del Poggio, sposatosi nel 1728 con una Mazzarri, divenuto successivamente Consultore e Governatore locale sotto la sovranità di Maria Eleonora Boncompagni, principessa di Piombino e dell'Elba dal 1733 al 1745. Grazie a quanto emerso in questa ricerca del Giusti, si può quindi asserire con certezza che lo stemma fosse stato commissionato nella metà del 1700 dal Governatore locale Apollonio Pavolini, per meglio identificare il "Palazzo del Governatore Locale" di San Piero in Campo. Nei numerosi documenti oggetto di ricerca da parte di Giorgio Giusti, emergono inoltre una serie di informazioni interessanti circa l'utilizzo della Torre del Porto di Campo, la cui data di costruzione, ipotizzata in un documento di Lorenzo Taddei Castelli al 13 agosto 1597, possa essere anticipata di qualche anno, dal momento che in alcuni documenti manoscritti e analizzati dal Giusti, già in data 13 agosto 1596, la torre viene affidata dagli Anziani di San Piero a un certo Matteo d'Antonio. Quanto emerso dalle ricerche compiute nel 2010 è stato esposto ampiamente in un incontro tenutosi presso la Sala Consiglio del Comune di Campo nell'Elba alla presenza del Sindaco Vanno Segnini nel pomeriggio di Domenica 9 gennaio u.s. Ampia e documentata la relazione di Giorgio Giusti alla presenza di numerosissimi cittadini e appassionati di storia locale.

LA TAVOLA elbana **Cavolo nero con l'acciugata**

Ingredienti per 4 persone:

3 mazzi grandi di cavolo nero, 10 acciughe salate, 3 spicchi d'aglio, olio extra vergine d'oliva.

Dopo aver lavato abbondantemente il cavolo e averlo privato delle parti più dure, farlo bollire. A parte, per l'acciugata, prendere una padella piccola, mettere l'olio d'oliva e le acciughe, lavate e diliscate, con gli spicchi d'aglio. Cuocere a fiamma molto bassa fino a far sciogliere le acciughe evitando di farle attaccare al fondo della padella. A questo punto versare il sugo ottenuto sul cavolo nero già preparato nelle scodelle, leggermente battuto con un coltello. A piacere l'aggiunta di qualche goccia di aceto.

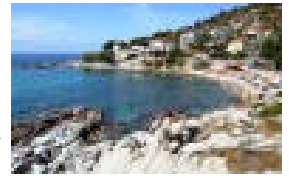


LE STORIE DELLA SANTINA SEMBRANO INESAURIBILI

Vediamo oggi che cosa custodiva la Santina nella sua Vetrinetta. (di Edel Rodder)

Naturalmente, inesauribili le storie non sono. Santina ha vissuto 97 anni. Se paragoniamo questa età ai cento anni, centotre, centoquattro, che ci sciorina ogni sera il conduttore del “Chi vuol essere milionario”, per fare a questi anziani i suoi auguri, novantasette sono oggi quasi la normalità. Santina, arrivata ai novanta, era serena. Ordinava le sue cose e i suoi ricordi. “Dov’è il cucchiaino della mia Jolanda che stava sempre qui?” “L’ha preso lei?” (rivolto alla cronista e allora coinquilina alquanto meravigliata) “Ora non c’è più.” Ma dov’è?” “Chi me l’ha preso?” “Sempre stava in questo cassetto.” Elencava, Santina, in più di una occasione i terreni, le case, il Bagno Santina, che erano stati suoi. Acquistate, come si suole dire, col sudore della sua fronte, facendo i più svariati mestieri per mantenere la famiglia e mettere qualcosa da parte. Lei da sola. Perché il marito era, dopo lunghe vicissitudini in mare, tornato e poi rimasto invalido, cadendo malamente sulla nave dove lavorava. Le figlie non stavano bene. Il figlio non aveva la forza né la salute per accollarsi il Bagno Santina, che lei, con la vecchiaia, non era più in grado di gestire. Era cresciuta l’attività a forse una trentina o cinquantina di ombrelloni con i rispettivi lettini ed era un impegno. Il Bagno fu venduto. Molti clienti rimasero fedeli. Come la Signora Eugenia, piccoletta, con i capelli corti e ultimamente bianchi, che andava in giro sulla sua moto con una borsa fatta stampare da Santina con scritto sopra “Bagni Santina”. Nel frattempo, purtroppo, anche di Eugenia è rimasta soltanto una lapide. Intristita e battuta, ma nell’insieme di buon umore, Santina viveva dei suoi ricordi. In casa, nella sua cucina, custodiva una vetrinetta che era lo scrigno dei suoi regali più cari e importanti. Un giorno mi mostrò i suoi tesori. Mi invitò addirittura a sedere al tavolo della cucina su una di quelle sedie anni cinquanta di tubolato metallico con seduta e schienale in formica, modello diffuso in quasi tutte le cucine di tutti i paesini italiani, con tavoli da pranzo associati. Ancora oggi resistono in qualche appartamento di vacanza. C’era dunque la vetrinetta. Appariscante mobile che si scorge a prima vista entrando nella cucina di Santina. L’aveva riservato, perlomeno nella sua parte superiore di vetro, ai suoi ricordi da tenere a vista d’occhio per se stessa e per qualche

amica di passaggio che poteva ammirarli insieme a lei. Così aveva sempre a portata di mano un oggetto a lei caro che poteva sopraffare qualsiasi tristezza in arrivo da eventuali nuovi dispiaceri. E un giorno, appunto, mi fece sedere e mi spiegò: “Questi sono i miei ricordi più belli. Ci tengo a vederli tutti i giorni mentre mangio. Vede, mi apparecchio qui, sul tavolo della cucina, a mezzogiorno e alla sera per la cena. Perché così mi ha insegnato mia madre. Bisogna sempre apparecchiarsi la tavola, se no, non si mangia tranquilli e le cose buone ci vanno di traverso. Ora i giovani buttano le borse della spesa sul tavolo e ognuno arraffa quello che può per il suo pranzo. Non è giusto. Io mi metto questo canovaccio pulito e apparecchio. Coltello e forchetta, un cucchiaino se serve. E il bicchiere a destra. Così ho imparato. Gli altri facciano come gli pare. Questo mobiletto faceva parte del mio corredo da sposa...oppure...chi lo sa, me lo sono comperata dopo, quando avevo un poco di soldi vendendo la ricotta. Tanti anni! Non è mica tutto di vetro. Soltanto la parte di sopra, vede? Sotto ci sono altri scomparti per altre cose che servono a una famiglia, forbici, le cose per cucire, lampadine, anche altri regali che mi portarono. Ora vediamo di mettere a posto questa barchetta che veramente è una gondola di Venezia. Mio nipote me la portò da una gita che fece con la scuola ed è il regalo più bello che mi abbiano mai dato. Perché, vede, ora lo illuminiamo. Aspetti che lo infili, ora, vede che meraviglia? Come una bambina batté le mani, contenta. Poi venne portata alla luce una madonna circondata da conchiglie, anch’essa con una lampadina d’illuminazione, e Santina si dovette disperare per farla funzionare. Forse mancava soltanto una presa multipla per attaccare tutti e due alla corrente. O forse la statua della madonna e la gondola di Venezia erano tutt’uno? Comunque tutti e due, separati o insieme, erano per Santina una grande gioia e la dimostrazione dell’affetto del suo amato nipote. Poi era la volta dei ventagli. “Tutti spagnoli, tutti bellissimi. Il più bello me lo portò Padre Gianni dal pellegrinaggio. Il secondo, anch’esso dipinto a vari colori, nero, però senza merletto, mi fu regalato in un viaggio con Padre Francesco. E poi c’è quello bianco con i papaveri, che mi portò Sabina dal viaggio di nozze. “Quando muoio, Sabina se lo deve riprendere. ... (prosegue a pag. 11)



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

Storia di Paese

Un paese adagiato sulla collina. Due famiglie vicine e amiche. Angelo, capo guardia, Zaira mamma a tempo pieno con 8 bellissimi figli. Babbo Del Monte, mamma Giuseppina, il figlio Sandro, un bellissimo bimbo di 3 anni. Siamo alla fine dell'Ottocento. Sandro, per stare in compagnia, stava fisso in casa di Angelo e Zaira. Casa, quella, sempre piena di risate e voci di bambini, senza problemi. Tempi quelli, per molte famiglie, difficili, anni di forte migrazione verso le Americhe. Anche in casa Del Monte si parlava di andare a cercar fortuna in America. A nulla valsero le lacrime di Sandro e Giuseppina per dissuadere il capo famiglia dal partire. Babbo Del Monte parte con la promessa di riunire la famiglia appena si sarà sistemato in America. Passa un anno e una brutta polmonite si porta via mamma Giuseppina, lasciando solo il piccolo Sandro. Zaira aveva promesso a Giuseppina morente che avrebbe pensato lei al piccolo Sandro. Furono giorni di pianto e disperazione, il piccolo Sandro non aveva parenti in Paese, correva il serio pericolo di finire in un Istituto. Non aveva l'età per raggiungere il padre in America; il giudice dei minori avrebbe sicuramente preso quella decisione. Angelo e Zaira tengono il bambino in casa con i loro figli cercando di capire quale sia la soluzione migliore per tutti. Chiedere l'affido di Sandro non era un problema: dove mangiavano 8 bambini avrebbero mangiato anche in 9, ma il Giudice glielo avrebbe concesso? Angelo, essendo capo-guardia e Giudice Conciliatore, avrebbe fatto tutto il possibile per ottenere l'affido del bambino. Passarono i giorni e arrivò anche il temuto giorno dell'udienza quando il Giudice avrebbe deciso il destino di Sandro. Si alzarono presto Angelo e Zaira. Angelo indossò l'alta uniforme, Zaira lavò e vestì il piccolo Sandro con gli abiti della festa, lo pettinò con cura, aggiustando quei riccioli biondi sulla fronte, lo baciò, anche i suoi bambini baciaron il piccolo come fosse l'ultima volta. Accompagnarono il babbo e quello che ormai consideravano un fratello al calesse che avrebbe portato Angelo e Sandro in città, in tribunale. Zaira non mandò neanche uno dei suoi figli a scuola, li tenne tutti con sé, come una chiocciola tiene sotto di sé i pulcini durante un temporale. Fu una lunga giornata quel Giovedì di Novembre. Era giunta sera quando Angelo aprì la porta di casa. Zaira si alzò di scatto dalla sedia: "E Sandro?" Angelo non proferì parola, ma con un gesto lento e preciso aprì il lungo mantello e da sotto apparirono i riccioli biondi del piccolo che, allungando le piccole braccia, corse verso la donna chiamandola: "Mamma Zaira!" La notizia fece il giro del Paese: Angelo e Zaira avrebbero tenuto con loro Sandro fino all'età di 14 anni, età che gli avrebbe permesso di raggiungere il padre in America. Una famiglia felice con 9 bambini. I documenti pronti, la valigia fatta, un giovane pronto a partire per l'America per raggiungere il padre. Non c'erano più bambini piccoli, ma giovanotti e ragazze a salutare Sandro alla nave "Appena arrivo scrivo subito; Angelo, Zaira grazie!" Nessuno di noi conosce il futuro... Sei mesi dopo una lettera di Sandro: "Carissima mamma Zaira, caro Angelo, una settimana fa babbo è morto! Appena avrò sistemato tutto, con i fogli del Consolato rientro in Italia. Tra un mese sarò a Napoli... Se mi vorrete ancora come figlio ..." Non c'era tempo per la risposta ma per preparare una camera sì! Sandro arrivò a Napoli, il treno per Roma, la partenza per l'Elba per tornare alla sua famiglia. Zaira aveva fatto le pulizie e messo la biancheria più bella come se fosse Pasqua. Sì, per tutta la famiglia Montauti era Pasqua, il piccolo Sandro Del Monte tornava a casa. Casa dove era stato allevato insieme a tutti gli altri e da dove sarebbe uscito soltanto il giorno delle nozze.

ISOLA (Patrizio Lupi)

Sono qui nella mia bella Isola
e guardando verso il mare
dove l'orizzonte si incontra
con il cielo, lì vola su di te
il mio pensiero.
Non eri miraggio,
non eri allucinazione
ma dolce la visione
vedere te sdraiata
sopra uno scoglio
sotto il sole
mentre ti scalda
e ti bacia del suo calore.



SUCCESSO DEL VIAGGIO DELL'AMICIZIA

Veleggiando alla scoperta di Ponza nel segno dell'amicizia
(3° e ultima parte)

Poi, in rispettoso silenzio, ha parlato Rifugina Mazzella, Fiduciaria di Plesso, dando alcune informazioni sulla situazione della scuola a Ponza. Quindi è intervenuto il maestro Ernesto Prudente, grande personaggio culturale dell'isola, illustrando alcuni aspetti caratteristici dell'isola e felicitandosi per l'incontro nella scuola fra bambini di cultura diversa ma tesi verso un simpatico legame di amicizia. In questa atmosfera aperta alla cultura alcuni hanno fatto una passeggiata per il porto fermandosi anche al negozio il Brigantino che aveva in mostra pitture e stampe isolane di valore come pure libri di storia ponzese. Il giorno successivo, su richiesta dei bambini ponzesi ed elbani, è avvenuto, all'ora di pranzo, un altro incontro nella scuola per mangiare qualcosa insieme e approfondire le conoscenze. Il Preside, presente per l'occasione, si è felicitato con Umberto Segnini ed ha salutato tutti i bambini intrattenendosi con loro e conversando anche con gli amici elbani presenti. Si è augurato di poter incontrare, nel prossimo futuro, anche i maestri della scuola elementare di Marina di Campo per uno scambio socio-culturale. L'atmosfera era di grande intesa sia dei bambini che delle persone presenti nella scuola. Terminato il secondo incontro nella scuola tutti si sono salutati calorosamente nell'attesa del prossimo incontro. La giornata è proseguita a Sant'Antonio dove la Banda Musicale di Ponza, dopo un breve percorso per le strade del porto, si è fermata ed ha effettuato un concerto di musiche popolari alla presenza di Francesca Mazzella, Presidente della Banda Musicale. Molte persone partecipavano assieme agli amici venuti dall'Isola d'Elba. Il Vicesindaco presente assieme agli ospiti, ha parlato portando i calorosi saluti del Sindaco, impossibilitato a venire. Ha ringraziato i presenti per questo abbraccio di amicizia, congratulandosi con Umberto Segnini per il successo dell'iniziativa. In risposta a tali parole, belle e toccanti, Umberto ha ringraziato il Sindaco e il Vicesindaco come pure il Consiglio Comunale e tutti i cittadini ponzesi per l'accoglienza ricevuta. A rivolto particolari parole di stima e un sentito GRAZIE a Silverio Scotti, per la collaborazione

fornita. Successivamente, davanti alla Municipio, circondati da una gran folla, Umberto e Daniele si scambiati rispettivamente dei doni, tra gli applausi. Ognuno era felice di vivere momenti così meravigliosi e, nello sciogliersi della manifestazione serale, si sentivano parole di speranza che esprimevano un intimo desiderio, come "arrivederci" e "a presto". Il giorno successivo, 22 ottobre, i velieri dell'amicizia sono partiti preso per Palmarola dove si sono fermati per fare un'incantevole bagno nelle acque cristalline dell'isola e una escursione nel territorio per poi ammirare le bellezze della natura. Giornata splendida di sensazioni e profonde emozioni. Nel tardo pomeriggio, prima del tramonto, nelle isole dell'Arcipelago Ponziano e sulle onde, mentre i velieri erano diretti a nord verso l'isola d'Elba, fra le armonie della natura, arieggiava un messaggio di amicizia e concordia grazie a legami più stretti fra genti diverse con grande amore per la vita. Il pomeriggio elbano si è concluso con il festoso ricevimento presso il Club del Mare di Marina di Campo e la presenza dei partecipanti al Viaggio dell'Amicizia, di alcuni rappresentanti istituzionali e tanti altri cittadini campesi. Vanno Segnini, Sindaco di Campo nell'Elba, ha portato il saluto della cittadinanza e Umberto Segnini con a fianco Serena Mammuccini, ha ringraziato per l'accoglienza ricevuta al ritorno. Visto il successo dell'iniziativa nell'ambito del progetto ISOLAMONDO, Umberto Segnini si è impegnato a continuare, nei prossimi anni, questo viaggio di amicizia con alti significati di fratellanza, comprensione e di reciproco rispetto fra genti diverse per cultura, tradizioni ed espressioni linguistiche, dando grande valore alla vita nelle diversità, espressione dell'unità nazionale tanto ambita dai padri nei secoli passati.

Nell'attesa del prossimo viaggio a Ponza, probabilmente nella prossima primavera, la flotta di ISOLAMONDO salperà nuovamente da Marina di Campo dal 2 al 7 gennaio prossimo. Questa volta si veleggerà alla volta di Capraia. *Marina di Campo, 26 ottobre 2010*



INTOSSICAZIONE ED AVVELENAMENTO DA FUNGHI *(dottor Massimo De Stefano)* *(4° e ultima parte)*

LUNGA INCUBAZIONE

Sindrome falloidea

Ingestione di uno dei funghi della triade mortale: Amanita Phalloides, Amanita Verna, Amanita Virosa (sono i funghi più pericolosi nel nostro Paese). Le sostanze velenose sono le amanitine e le falloidine, che risultano mortali anche in piccole quantità; per un adulto possono essere sufficienti soli 20 grammi di fungo fresco. I primi sintomi dell'avvelenamento si manifestano tra le 6 e le 24 ore dall'ingestione (ma anche fino a 48), con vomito, dolori addominali e diarrea profusa. A distanza di qualche giorno le tossine danneggiano il fegato, determinando un'epatite molto grave, spesso denominata "fulminante": compaiono quindi ittero, dolore alla palpazione del fegato e aumento delle transaminasi. Anche la funzionalità renale risulta alterata. La morte è tanto più probabile quanto è maggiore la dose di fungo ingerita e minore è l'età della persona infortunata.

Sindrome parafalloidea

Ingestione di Lepiota Helveola.

Dopo un periodo di incubazione di 5-15 giorni compaiono i primi sintomi che sono caratterizzati da intensi disturbi gastrointestinali, crampi muscolari e sudorazione. Anche fegato e reni sono compromessi. L'esito è in genere favorevole e i decessi sono rari.

Sindrome orellanica

Determinata dall'ingestione del Cortinarius orellanus.

I primi sintomi sono nausea, vomito, sudorazione, sete intensa e senso di secchezza e bruciore delle labbra; sono molto sfumati e si manifestano 2-3 giorni dopo l'ingestione del fungo, tempo che dà modo di consumare ripetutamente lo stesso alimento, moltiplicandone così gli effetti. Organo bersaglio del Cortinarius è il rene. A distanza di parecchie settimane dalla sua ingestione compaiono i sintomi più seri dell'intossicazione: dolori lombari, cioè localizzati nella parte bassa della schiena, mal di testa, una totale mancanza di emissione di urina: sono segno di danno renale che può portare all'insufficienza renale irreversibile.

Sindrome giromitrica

Ingestione di funghi della specie Gyromitra Esculenta. L'avvelenamento si manifesta con vomito e talvolta diarrea, con lesioni epatiche e renali. Possibile il decesso specie se l'intossicazione si evidenzia in modo tardivo.

Sindrome paxillica

Specie responsabili [Paxillus involutus](#) e, verosimilmente, Paxillus rubicundulus o filamentosus.

Latenza da 1 a 9 ore e più; principali sintomi sono gastrointestinali (nausea, vomito, diarrea, dolori) e crisi emolitiche e allergiche, possibile collasso e shock.

Sindrome rabdomiolitica

Specie responsabili [Tricholoma equestre](#) e Tricholoma auratum; latenza da 1 a 3 giorni. Principali sintomi: stanchezza, dolori muscolari, arrossamento del volto, sudorazione, nausea modesta senza vomito. Può essere mortale, per lesione e distruzione delle fibre muscolari del diaframma e del cuore. Il pronto intervento ospedaliero riesce a risolvere positivamente l'intossicazione.

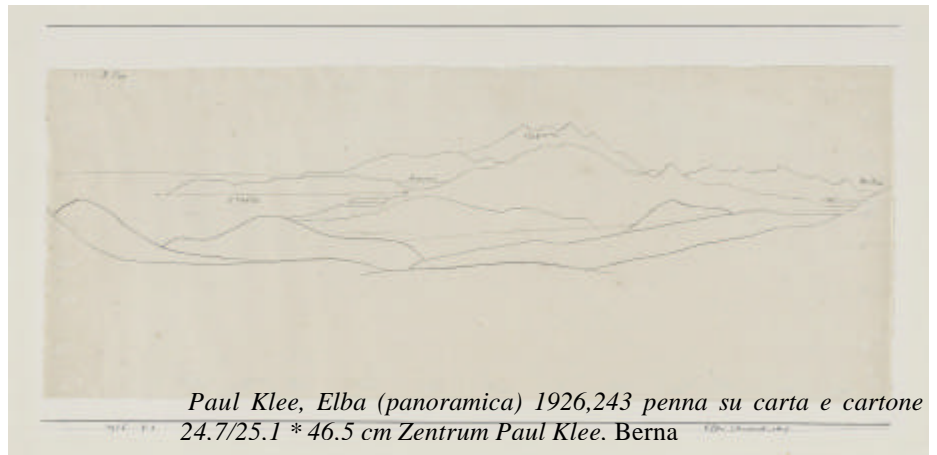
Sindrome acromelalgica

Specie responsabili Clitocybe acromelalga (segnalato solo in Giappone e Corea del Sud) e Clitocybe amoenolens (segnalato in Marocco, Francia, Spagna e Italia). Questa specie è stata confusa per [Lepista inversa](#) e/o Clitocybe gibba. Latenza oltre 48-72 ore, talvolta 4-6 giorni. Principali sintomi: dolori alle estremità degli arti, soprattutto le gambe, rossore e aumento della temperatura della cute; oppure dolore tipo scossa elettrica o di puntura di spillo. I disturbi si possono presentare anche alla gola, al naso, ai padiglioni auricolari. Assenti sintomi gastrointestinali.

I dolori vengono leniti dal freddo, soprattutto con bagni prolungati in acqua gelida, mentre si accentuano con il caldo e possono perdurare da 2 a 4 mesi.

La parte occidentale dell'Isola d'Elba nel disegno di Paul Klee 1926 (di Alois Eckhar) (2° e ultima parte)

Lasciò così la [Germania](#) per trasferirsi nuovamente a [Berna](#), dove continuò a dipingere, nonostante i gravi problemi di salute dovuti ad una [sclerodermia](#) progressiva. Negli ultimi anni della sua vita chiese la cittadinanza svizzera che gli fu concessa però solo postuma. Morì nel [1940](#) nella cittadina di [Muralto](#) vicino a [Locarno](#). Klee fu anche scrittore e tra il [1898](#) e il [1918](#) scrisse i *Diari*, dove sono contenute gran parte delle riflessioni sull'arte e sulla propria



Paul Klee, *Elba (panoramica) 1926, 243* penna su carta e cartone
24.7/25.1 * 46.5 cm Zentrum Paul Klee. Berna

produzione, *Teoria della forma e della figurazione* nel quale sono trasmessi i suoi insegnamenti, *Nell'interregno*, *Concerto a Colori* e gli *Schizzi Pedagogici* oltre alle *Poesie*. Dopo il 1918 i *Diari* li ha tralasciati e per questo non sapremo mai cosa ha fatto dal 9 settembre fino al 30 settembre 1926 sull'isola d'Elba. La sua unica nota scritta è il suo appunto breve nella sua agendina del 1926:

„9. September 8h früh ab von Livorno, an Portoferraio 16h 40 Boot nach Ottone
10. September 29. September Elba
30. September Abreise von Elba, an Pisa Commercio 18/19h”

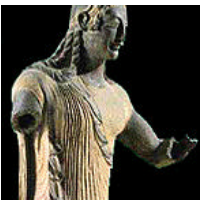
Almeno sappiamo dei suoi disegni (10) e dei suoi dipinti (3) dell'Elba. Forse Paul Klee e la sua famiglia alloggiarono nella Villa Ottone (*“Boot nach Ottone”*). Potrebbe una volta quindi aver camminato da lì via Magazzini al Monte Castello fino a Rio nell'Elba. (*“L'Elba illustrata”* del 1923, elenco di strada, pagina 71: „Strade mulattiere più importanti: Dal distacco della rotabile dei Magazzini al luogo detto Le Trane , a Monte Castello”). Infatti conosciamo l'esatto punto (N 42° 46' 54,5''; E 10° 22' 45,2'') sulle pendici al di sotto della cima del Monte Castello, dove Paul Klee si fermò durante la sua escursione a Rio e disegnò quattro disegni delle montagne, colline e borghi collinari circondati dal mare con visto sull'Isola di Montecristo e Capraia. Soprafatto dal fantastico panorama di montagne il pittore germanico si sedette e cominciò a disegnare. Con movimenti facili e sicuri della sua mano trasse esattamente il corso delle linee di altezza:

Dal suo punto di vista panoramica sulla parte occidentale dell'isola, Klee **vide l'Elba con gli occhi dell'artista**, come la perla dell'[Arcipelago Toscano](#), l'Isola dei sogni senza confini. Vide [il](#) mare cristallino, il verde della campagna, il borgo di San Piero arroccato in collina, i boschi di castagni, tutto coronato dalle catene montuose del Monte Capanne. Vide il granito delle sue vette che finisce in mare, le fioriture del ramerino dove si unisce la brezza fresca del mare col vento profumato e caldo. Paul Klee e l'Isola d'Elba, ne siamo sicuro, furono un amore a prima vista!

* * * * *

Storie di Santina (prosegue da pag. 7)

..... Tutti i regali, ognuno un giorno, si deve riprendere il suo. C'è la bambola di porcellana con il vestito da sera che mi portò Maria la pettinatrice quando si sposò. Sua figlia Teresa purtroppo è morta Ci sono immagini sacre d'argento, più d'una, che mi portò Padre Gianni. Una è di Santa Caterina da Siena. E poi, ci sono questi orecchini che voglio lasciare alla mia prima pronipote Martina. Me li mise mia madre. Ora li porto soltanto qualche volta per tenere aperti i buchi. Poi mi danno fastidio quando faccio il bagno. Ma vede, sono belli.”Vennero fuori ancora altri regali, le candele della candelora, i piccoli pani della distribuzione in onore di Sant'Antonio Abate, che non venivano mangiati ma conservati e messi in fine stra su un piattino per sviare i fulmini. Nonché il cucchiaino della figlia Jolanda che tanto aveva cercato nei cassetti.



Il Canto di Apollo

Il Sampierese 3/XI

SILENZIOSA TORRE (Rosa Maria Repeti Venturelli)

S I
tagliando i suoi vecchi ruderi nel cielo,
ombreggiata, nel verde in trasparenza, pare protesa
verso il cielo.

Una vecchia torre, residuo,
forse, di un antico maniero!
Glorioso e secolare.

III
Forse normanno, etrusco o gotico.
Castellane, cavalieri e dame
avrà ospitato! E storie d'amore!
proibite, contrastate e non vissute
che un cavalier duellando,
si è conteso.

V
Oh si! Mi piace la storia,
mi beo di quest'aria,
avrei voluto vivere,
in quell'epoca sublime e leggendaria.
Fantasia?! O storia?!
Ad ognuno appartenga la sua gloria!

II
Muta, silenziosa e sola
non s'ode più, rumor di sciabole,
o guerrieri sferragliare,
lassù imperterrita, sfida il tempo,
non vuol morire
e vuol testimoniare
il suo passato storico,
combattuto, conquistato, chissà!

IV
Vassalli e scudieri
per un feudo perso o mai avuto.
Miti e leggende di cavalieri erranti,
che si perdevano con il loro destriero.

Per la **CASA** giusta
non serve
girare tanto



CrecchiMobili
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)
Tel. e Fax 0587-653118
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com
info@crecchimobili.com

dal 1937



Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499
tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.flippocomidon@tin.it
fcomidon@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba



AUTOTRASPORTI
ESCAVAZIONI

PISANI LAURO

Via Porto Chierens - 57030 San Piero
in Campo (LI)
Tel. 0565 983151 - Fax 345 983313
Lauro cell. 338 500992
Alessandro cell. 335 6294416



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web :

www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *L. Bertelli, M.Di Stefano, A. Eckhard, L.Lupi, P. Lupi, L. Martorella, M.R. Repeti-Venturelli, F.Robba, E. Rodder, R..Sandolo, A. Simone, A. Testa.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **patriziolivi@yahoo.it**

BARTOLI GIUSEPPE
autoriscambi - autoaccessori

Loc. Antiche Saline - Portoferraio
Tel. e Fax 0565 915783

Linee accessori:



NOVITA Bici elettriche
e scooter